



Cesena Una veduta dell'ippodromo in una immagine di repertorio

STEFANO PISANI

ROMA

Il rischio - e sarebbe un vero peccato - è di non potersi più dare all'ippica. Tanto che il primo gennaio gli ippodromi italiani saranno chiusi e anche molte delle tante (troppe quando si vanno a contare le associazioni, rappresentate da un'infinità di persone invece che da un manager per il galoppo e uno per il trotto) categorie sono in agitazione, per uno sciopero che a sua volta rischia di mettere a dura prova soltanto la passione di proprietari e pubblico e di non sensibilizzare nel modo giusto l'opinione pubblica ma, soprattutto, di non incidere minimamente - quando non addirittura di favorirli - sui soggetti che lo sciopero vorrebbe colpire.

Si protesta contro i tagli (meno 40% sul montepremi) al settore e la protesta chiama in causa il ministero dell'agricoltura, quanto quello delle finanze e anche il comparto dello sport e dello spettacolo che avrebbero - anzi hanno - il dovere di non abbandonare un ambiente che oltretutto fino a pochi anni fa si è sempre autofinanziato con gli introiti di quelle scommesse ippiche, che hanno poi perso di appeal con l'avvento e la concorrenza degli altri giochi e per colpa di scelte diverse in fatto d'investimenti, promozioni e, soprattutto, distribuzione delle risorse. Proprio qui casca l'asino (e rischia di morire, di fama, il cavallo) perché forse, più che dell'ennesimo aiuto assistenzialista al Gover-

# IPPODROMI CHIUSI NON SI UCCIDONO COSÌ I CAVALLI

**Da domani** categorie in agitazione per i tagli a montepremi e sovvenzioni  
Preoccupazione per il lavoro di migliaia di persone, spesso impiegate a nero

no, la soluzione è nel domandare un minimo per poter stare in piedi e contestualmente presentare un piano di sviluppo e riforme che metta l'ippica e tutta la sua filiera in condizioni, prima di camminare e poi di correre, da sola. «E più che ai soldi - spiega il giornalista-manager Alberto Caramella - si dovrebbe pensare a bonus e agevolazioni fiscali nei prelievi e sul mercato, anche e soprattutto per regolarizzare i tanti lavoratori non in regola di un comparto che sfama 40mila famiglie e ha un fatturato quotidiano di milioni e milioni di euro».

## LA RIFORMA

Tra le cose da fare, subito, una moderna riforma delle scommesse (che comprenda anche l'abbassamento

dei prelievi, il totalizzatore unico e soprattutto la quota fissa su Internet e l'introduzione del cosiddetto Betting Exchange (la borsa delle scommesse, possibilmente da riservare all'ippica almeno nella prima fase), le nuove convenzioni con le società di corse rottamando quelle fissate all'epoca della disastrosa gestione di Franco Panzironi (l'uomo che Alemanno spostò di volta in volta nei propri "feudi" e che a Roma è stato alla ribalta delle cronache per lo scandalo della monnezza e di "parentopoli"), che tutto fanno tranne incentivare gli ippodromi a promuovere e investire perché ti assegnano i contributi a seconda di dove hai l'impianto e non in base a quanta gente ci porti dentro, di quanti ci lavorano e di quanti cavalli vi abi-

tano, l'eliminazione degli sprechi del Palazzo (funzionari, antidoping e tv), di programmazione (troppe corse e assistenzialismo, ci sono privilegi assurdi) e soprattutto un piano di promozione per uno sport spettacolare e bellissimo che ha perso la centralità del cavallo, si è chiuso in se stesso e si è ritrovato con un buco generazionale da colmare, impresa per la quale servirà del tempo ma soprattutto un cambio d'indirizzo e di mentalità (cavalli come atleti-personaggi, non numeri e corse come eventi, non routine).

Cambiamento di un ambiente che secondo il presidente dei fantini Claudio Bertolini deve per forza «partire dalle persone che lo rappresentano. Abbiamo combinato un disastro ne-